

Terremoto e Polonia al centro dei lavori di ieri della Direzione del PCI

ROMA — La direzione del PCI ha discusso ieri, sulla base di una relazione del compagno Emanuele Macaluso, la preparazione del Comitato centrale che si riunirà il 15 dicembre e che avrà all'ordine del giorno l'iniziativa e le proposte dei comunisti sugli aiuti alle regioni colpite dal terremoto, sulla ricostruzione in Campania e in Basilicata nel quadro di un nuovo sviluppo del Mezzogiorno.

La direzione ha quindi ascoltato una informazione dei compagni Gian Carlo Pajetta e Antonio Rubbi sui passi recentemente compiuti e sugli incontri avuti dai dirigenti del PCI in merito alla situazione della Repubblica polacca.

In serata, poi, Macaluso si è incontrato alle Botteghe Oscure con i giornalisti per anticipare alcune linee del suo rapporto al CC sulle questioni poste dal terremoto: sia sulle fasi dell'emergenza che su quelle della ricostruzione, e della complessiva condizione del Mezzogiorno.

Sono state anche chieste a Macaluso precisazioni sul colloquio PCI-PCUS dei giorni scorsi. Da parte sovietica ci è stato detto che non vi è intenzione di invadere la Polonia. Ma sussistono ugualmente motivi di preoccupazione e di allarme. Il punto di fondo è che sulla situazione polacca, e sul modo di rapportarsi ad essa, c'è un apprezzamento diverso da parte nostra e da parte del PCUS; e questa valutazione difforme è stata ribadita anche in questi giorni.

Per i finanziamenti a Mino Pecorelli Colpo di grazia a Bisaglia Un deputato dc lo accusa

Al giuri del Senato, Egidio Carenini, ex fedelissimo del ministro dimissionario, avrebbe confermato i rapporti col giornalista di OP - Testimonianza ignota

ROMA — Bisaglia ha trovato la persona, l'unica che — come ha scritto nella lettera di dimissioni — gli interessava: qualcuno che « possa dimostrare, o soltanto dedurre che lo abbia per qualsiasi ragione finanziato, tanto o poco, il Pecorelli ». L'uomo, l'ironia della sorte — è un suo ex fedelissimo, il deputato democristiano Egidio Carenini, milanese, 53 anni, andreettiano dall'ultimo congresso della DC, ex sottosegretario, presidente della Norditalia assicurazione, amico di Pecorelli.

Il giuri d'onore ha vissuto ieri momenti drammatici. I cinque senatori dovevano compilare due deposizioni contrastanti: quella dell'onorevole democristiano Emo Dane-

si, uomo di Bisaglia, e quella di Carenini, oggi avversario della DC del ministro dimissionario. Di qui la decisione clamorosa: un confronto all'americana tra Daneesi (questo ha totalizzato ben tre audizioni davanti ai giuri) e Carenini (già ascoltato mercoledì sera).

Entrambi avrebbero mantenuto le rispettive posizioni. Daneesi non c'è mai stato al collegamento tra il gruppo di Bisaglia e il direttore della agenzia O.P. Mino Pecorelli. Carenini: i collegamenti esistevano e tu, Dane-

satore. Infatti il presidente della Norditalia si sarebbe trovato incastrato da una precedente testimonianza resa da persona rimasta ignota ai giornalisti.

Dopo questo confronto diretto tra Carenini e Daneesi si può dire che per Bisaglia non si sia messa proprio bene. Il ministro dimissionario dell'Industria era atteso per ieri pomeriggio dai giuri d'onore. Alla vana attesa i cinque senatori (Ferravasco, Venanzi, De Carolis, Malagodi e Filetti) hanno risposto con una nuova convocazione per questa mattina alle 11. Toni Bisaglia, comunque, il giuri d'onore conclude oggi il suo lavoro di raccolta delle testimonianze.

Il defilarsi da un nuovo interrogatorio. Ma, probabilmente, Bisaglia sa già che la sua posizione è davvero difficile. La perizia sulla minuta della lettera manoscritta di Pecorelli — quella scritta presumibilmente nel '76 per chiedere nuovi finanziamenti a Bisaglia — potrebbe rivelarsi un documento molto eloquente.

Non si hanno ancora particolari né notizie precise, ma quel che si dà per certo è che la minuta fu scritta proprio da Pecorelli.

Con le audizioni di Pisanò e quella per ora ancora incerta di Bisaglia, il giuri d'onore conclude oggi il suo lavoro di raccolta delle testimonianze.

La carriera esemplare di Toni Bisaglia Tra campanili e polizze nacque il manager del «partito bianco»

ROMA — Fu Aldo Moro, in un discorso a Pordenone durante la campagna elettorale dell'aprile 1963, a enunciare il programma suo, della DC e del centro-sinistra incipiente, per il Veneto: «Una industria per ogni campanile».

A quell'epoca, in Veneto, i campanili erano molti e le industrie poche.

Chi prese alla lettera le parole di Moro, allora, fu un giovane poco più che trentenne che proprio in quelle elezioni doveva diventare deputato per la prima volta, che era già però un prestigioso segretario provinciale della DC di Rovigo.

Disse Bisaglia, tanti anni più tardi in una intervista: «Credo che la DC sia un partito popolare, di ceti medi e quindi anche di interessi, non solo di valori». E aggiunse (si era nel '75, l'intervista era a Gianpaolo Pansa, e certe frasi oggi suonano più rivelatrici): «La preoccupazione della mia vita è stata quella di trovarmi un mestiere. Questo mi consente di fare politica, non certo come "hobby" ma come servizio. Che cosa vuol dire "servizio"? Che si può essere utili o non essere utili. La maggior concezione di libertà è sapere che si può tornare a casa senza problemi. Io devo tornare a casa? Bene, ho il mio lavoro, non solo dignitoso ma anche ben retribuito. Non ho problemi di nessuna natura».

E forse questo spiega, a distanza di oltre cinque anni, perché Toni Bisaglia tenga tanto a quel posto di

Scopri che la politica è fatta «di interessi oltre che di valori» e così nel Veneto cattolico-popolare soppiantò i vecchi patroni della DC

assicuratore a Padova, fino a preferire — a quanto pare — di lasciare il posto di ministro pur di non rischiare di perderla.

È un self-made-man, Toni. Padre ferroviere e severo, madre casalinga ma pigra e fatalista come me», come lui stesso dice. Negli anni Sessanta, quando Toni era già deputato a Roma, «mio padre si meravigliava se gli raccontavo che avevo speso duemila lire per un pasto».

Ma tutto questo, si dirà, si sa. È addirittura un po' volgare raccogliere certi pettegolezzi, andare a fare questi conti in tasca a chi di miliardi ne ha spesi ben più colpevoli — per fargli pagare clientele, pagare

«commis d'Etat» alle partecipazioni statali, finanziare il suo «amico» — fu lui a definirlo così — petroliere Monti e giocare indubbiamente ruoli diretti o indiretti di rilievo nel grande affare dei petroli veneti.

Bisaglia è qualcosa di più e di diverso. E se anche oggi esce — a quanto pare — provvisoriamente «di scena» («ma certo continuerò a fare politica, certo non mi ritirerò», ha dichiarato), non significa che non risentiremo parlare.

E' nato a Rovigo nel marzo del '29 e ha quindi 51 anni. Non ha fatto una carriera da aviatore, ma da «montanaro»: cioè con passo misurato in salita e frenato in discesa. Ha avuto alti e bassi; nella carriera come nella vita. Per esempio nel gennaio 1975 ebbe un incidente d'auto (era già ministro alle PPS) quasi mortale. Si riprese. La sua è stata una vita sofferta.

Frustrazione culturale del le origini e rivale pragmatica negli esiti. Usò Mariano Rumor come una scala per il potere. Rumor era un cattolico autentico, erede di una dinastia di cattolici popolari «duri» (Viva Rumor, viva il lavoro) si cantava fra il popolo, in nome del nonno che era un leader vicentino, a fine anni '800. Bisaglia, invece, insieme a Piga, di Rumor fu l'ombra nei tragici governi degli anni '68-'72, strope di piazza Fontana compresa, quando era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio — è riuscito a liquidare nel Veneto il vecchio «patron». Così come aveva prima liquidato in Polesine, ancora ragazzo, il vecchio «popolare» Antonio Merlin che era uno solido e

le italiane tramite la rete dei Provveditorati — che pubblica le lettere di Gramsci dal carcere o quelle dei condannati a morte della Resistenza. Malgrado sia segretario della DC un saluto di gasperiano di destra come Guido Gonella, i giovani da sono un'altra «isola rossa» con cui il povero Bisaglia — che non legge libri ma «i primi fumetti», come dichiarò in una intervista — non si raccapezza.

E qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.

È qui nasce politicamente Bisaglia: da una frustrazione e da una sua idea di rivalsa. La sua ipotesi, fin da allora, è di tipo «americano». Un «grande partito» (il «partito bianco») lo chiamò Pansa che a Bisaglia dedicò un prezioso libro edito da Sugar nel '75) che fosse estensione del moderatismo dell'assistenzialismo, dell'individualismo più frastagliato, del corporativismo, del clientelismo organico e strutturato.



Antonio Bisaglia

che aveva fatto la Resistenza. Uomo pragmatico, Toni Bisaglia ha lavorato nella «industria» come la intendeva lui: cioè le banche e le casse rurali, le assicurazioni. Il credito insomma: che è il grande volano di qualunque «mafia».

E questo è avvenuto. Il «sistema di potere» bisagliano non è uguale a quello più grezzo della mafia meridionale che conosciamo, è, fin dagli anni Sessanta, un grande più su. Ma ne è parente («patrono» rispetto a «padrino»). Fu Bisaglia stesso a dire una volta: «Noi stiamo nella misura in cui ci è consentito. Io credo che Bisaglia, i Gullotti, i Ruffini (l'accostamento dei nomi dice pure qualcosa - n.d.r.) possono dare un contributo, però la DC è così fatta che questa nostra presenza è possibile nella misura in cui è recepito dal gruppo...». E aggiunge: «Una volta nei dotti c'erano Rumor, Pigioli, Andreotti, Colombo, Occhetto... si aggiungono i Gullotti... il Bisaglia, chi vuole lei...».

L'apparentamento con la mafia classica è fatto, ma Bisaglia se ne sente l'imprenditore «moderno». Vede la politica come un grande «business», e quando la fa tutta gli strumenti che ha sotto mano. E questo spiega tanti intralci, tanti giochi, tanti saltelli (comprese quelle Angiolillo), tante frequentazioni massoniche (P-2) probabilmente inutili ma che Bisaglia pensò utili per fornire di sé una immagine disinvolta, di abile ed efficiente manovratore. Fu un gioco, come un «Monopoli» intorno al tavolo: ma con precisi effetti nella realtà del Paese. E da tutto questo che — si riflette — nasce e prolifererà la «questione immorale».

Ma poi, certo, l'Italia non è proprio l'America, e quando uno deve ritirarsi, anche per un po' — come Bisaglia — non è che ritorni, magari, il posto di amministratore delegato della «General Motors»: trova solo quello di assicuratore di Padova.

Ugo Baduel

LETTERE all'UNITA'

Possiamo essere Villeneuve ma dobbiamo riflettere sullo start e sul traguardo

Cara Unità, sarebbe sterile, improduttivo e acritico ridurre i problemi del Partito alla questione organizzativa. O riteniamo che il Partito sia semplicemente una macchina che può essere guidata verso ogni direzione, purché sia efficiente, e allora, visto che adesso non tira, basta andare da un buon meccanico (il Comitato centrale)?

Non si hanno ancora particolari né notizie precise, ma quel che si dà per certo è che la minuta fu scritta proprio da Pecorelli.

Con le audizioni di Pisanò e quella per ora ancora incerta di Bisaglia, il giuri d'onore conclude oggi il suo lavoro di raccolta delle testimonianze.

Giuseppe F. Mennella

Partito, la qual cosa — insieme a tanti altri compagni — mi riempie di legittimo orgoglio.

«Dopo trentatré anni di tale militanza posso dire tranquillamente a Riva e a chiunque altro che il PCI è quindi il sottoscritto, sono sempre stati indipendenti da chiacchieria. Ciò non significa, per me, dimenticare l'importanza di ciò che ha significato la Rivoluzione d'Ottobre per tutta l'umanità e l'amicizia che il PCI (e quindi io) sentiamo per il popolo sovietico. Questo riengo non significa appartenere alla fantomatica congrega degli "Uomini di Mosca" alla quale Riva con linguaggio sorsato, del 1848, mi vorrebbe aggregare».

ROBERTO NAPOLIONE Direttore della Casa editrice RN (Roma)

Radio 3 È difficile captare

Alla redazione dell'Unità. Noi donne e ragazze del Circolo UDI di Omegna vogliamo farci interpreti di altre amiche e donne che — da tempo — non riescono più a captare la trasmissione radiofonica Noi, voi, loro donna alle 9,55 sul terzo programma ed intendono protestare.

Per le casalinghe, le studentesse, le pensionate e le disoccupate questa trasmissione è informazione, stimolo, solidarietà, risposta all'emarginazione. Non vogliamo perdere questo nostro diritto dopo tante lotte per conquistarsi questa giusta ristretta libertà di parola, che può letteralmente costituire un'ancora di salvataggio per le più sole di noi.

Fate qualcosa perché questa palese discriminazione abbia termine.

MARIA LAROSSA-PIERA BARBETTA e altre 25 firme (Omegna - Novara)

Esemplare indicazione di un compagno ottantenne presidente dei Provirri

Cara Unità, ho letto con interesse la lettera della compagna Ambra Varana di Vicenza apparsa il 28-11-80. Io mi permetterei di dire che, più che essere «severi», quasi a voler sottoporre ad un «esame» il nuovo iscritto al PCI prima di dargli la tessera, la cosa più importante è di accertare che si tratti di un cittadino onesto e moralmente a posto sotto ogni profilo.

Molti lavoratori infatti vengono al nostro partito per indagine, perché hanno fiducia in esso; ben sapendo che è sempre proteso a difendere i diritti dei lavoratori, della giustizia, della Pace e, uguali, anche se poi non frequentano le sezioni o non leggono la nostra stampa. Ma dobbiamo anche chiederci se il Comitato di Sezione ha mai fatto nulla per modificare questa situazione.

Chi scrive è un compagno ottantenne con 60 anni di militanza nel nostro partito e casi come quelli segnalati dalla compagna ne abbiamo avuti e ne abbiamo ancora noi, e per eliminarli ci diamo da fare avvicinando gli «indifferenti», cercando di far capire loro ciò che fino ad oggi non hanno acquisito.

Fateci anche voi, compagna Ambra, e non rifiutate un vostro aiuto. Una donna, un giovane o una ragazza solo perché non conoscono i «canoni» del nostro partito. Accertatevi, come prima vi dicevo, che sia un cittadino onesto e moralmente a posto; il resto, la cultura comunista, se non se la fa da sé spetta a noi, ai più maturi, ai dirigenti procurargliela.

ANTONIO SILVA (Cerano Laghetto - Milano)

...e ad ogni incontro racconta le sue esperienze e si consiglia

Caro direttore, ho notato che il dibattito che si era aperto sull'Unità sull'argomento coppia è scomparso dal giornale. Si è forse risolto il problema?

Secondo me, una cosa sembra importante in una vita matrimoniale di oggi: che ogni persona rimanga nel matrimonio sempre se stessa. Si sa che in una coppia c'è sempre una parte più debole e purtroppo nella maggior parte dei casi è la donna, proprio perché la società l'ha educata ad essere sottoposta e docile all'uomo. Io dico che un buon democratico non deve fare della donna la sua schiava.

Per me il matrimonio ideale nella società di oggi deve essere occasione di emancipazione per tutti e due, dove ogni persona tiene la sua attività, le sue amicizie, le sue idee e ad ogni incontro col partner racconta le sue esperienze e si consiglia, ma senza inculcare o imporre le sue idee sull'altra. Dialogare, quello è importante, ed ognuno in quelle occasioni tira fuori quello che sembra giusto per lui. Il matrimonio rimane così una cosa viva e non pesante da sopportare giorno per giorno. Se ci sono difficoltà bisogna discuterne fino alla soluzione comune, che va bene all'una e all'altra parte nella cornice di un progetto comune di vita e di società futura.

EDELTRAUT MARTENS (Vignate - Milano)

Per 33 anni, col PCI, indipendenti da chiacchieria

Cara Reichlin, il direttore dell'Unità da me inviata al convegno dell'Unità in risposta ad un articolo. Poiché a tutt'oggi non è stata pubblicata, ti sarei grato se la vedessi pubblicata sull'Unità. Dato il carattere polemico di quest'articolo e il tentativo di speculazione fatto, credo sia importante dare la risposta da me scritta:

«Gentile direttore, ho letto sull'Unità n. 49 dell'11-12-1980 un articolo di Valerio Riva sul libro di Paolo Robotti Scritto dalla vita pubblicato dalla mia casa editrice. «Sulla valutazione politica del volume espresso da Riva, potrà intervenire Robotti se lo riterrà opportuno. Permetta invece a me di rispondere all'affermazione di Riva secondo cui «pure l'editore Napoleone è uno del Partito comunista degli Uomini di Mosca».

«L'amico Valerio Riva forse mi conosce bene per la comune collaborazione, verso la fine degli anni Cinquanta, alla casa editrice Feltrinelli, però non conosce altrettanto bene la mia, seppur modesta, vita politica. Quest'anno, ritirando la tessera del PCI per il 1981, compio i 33 anni di militanza nel

1) L'esperienza di funzionario deve essere considerata come un momento della vita e della formazione politica di un compagno. Come tale (senza volere generalizzare in un assoluto) deve essere un'esperienza limitata nel tempo. I rientri alla produzione si devono intendere come un fatto normale e non una punizione. Ciò permette di valorizzare e utilizzare al meglio tutte le energie e le forze presenti nel Partito.

2) Tra il Partito nel suo complesso e il singolo funzionario non vi deve essere, come spesso accade, un rapporto da «giudice e imputato». Affinché si esprimano tutte le potenzialità, occorre una costante e attiva collaborazione e un lavoro comune tra tutti i compagni. Ciò può permettere anche di discutere serenamente sulla «produttività» di ciascun funzionario e quindi di decidere se deve continuare nel suo lavoro o cambiare esperienza.

«Credo che questi siano punti importanti da affrontare e ritengo che il dibattito sul funzionario debba proseguire in tutte le sedi del Partito e non solo tra i funzionari stessi».

MAURO SALICI Funzionario PCI zona di Vignola (Modena)

LUISA PARODI (Genova)

Il funzionario che rientra nella produzione

Cari compagni, ho seguito il dibattito che si è svolto attraverso le lettere all'Unità sul ruolo e i compiti del funzionario nel nostro Partito e desidero esprimere un paio di considerazioni.

1) L'esperienza di funzionario deve essere considerata come un momento della vita e della formazione politica di un compagno. Come tale (senza volere generalizzare in un assoluto) deve essere un'esperienza limitata nel tempo. I rientri alla produzione si devono intendere come un fatto normale e non una punizione. Ciò permette di valorizzare e utilizzare al meglio tutte le energie e le forze presenti nel Partito.

2) Tra il Partito nel suo complesso e il singolo funzionario non vi deve essere, come spesso accade, un rapporto da «giudice e imputato». Affinché si esprimano tutte le potenzialità, occorre una costante e attiva collaborazione e un lavoro comune tra tutti i compagni. Ciò può permettere anche di discutere serenamente sulla «produttività» di ciascun funzionario e quindi di decidere se deve continuare nel suo lavoro o cambiare esperienza.

«Credo che questi siano punti importanti da affrontare e ritengo che il dibattito sul funzionario debba proseguire in tutte le sedi del Partito e non solo tra i funzionari stessi».

MAURO SALICI Funzionario PCI zona di Vignola (Modena)

g. f. p.

Franchi tiratori dc hanno votato contro l'articolo nove: il governo è finito in minoranza

Spaccatura nel la maggioranza sui patti agrari

ROMA — Uno dei punti cardine della legge di riforma dei patti agrari, l'articolo 9, contenente le norme sulla determinazione delle tabelle di equo canone nell'affitto agrario — è stato liquidato ieri alla Camera, per volere della maggioranza. E' quasi sicuro che i deputati dell'ala democristiana avversa alla riforma abbiano fatto confluire i propri voti contrari su quelli del gruppo comunista che, visto respingere dal quadripartito governativo la maggior parte delle proprie ragioni, aveva confermato la sua opposizione al testo che ne usciva.

«Se la maggioranza non cerca intese positive con l'opposizione comunista, specie su una materia così importante — ha dichiarato ai giornalisti il compagno Fernando Di Giulio — diventa impossibile legiferare per assenza fisica della maggioranza

stessa. E se si vuole la contrapposizione bisogna avere prospettato le condizioni necessarie ai lavori parlamentari».